

I lettori affezionati ricorderanno che nel numero di settembre di Tam Tam è stata pubblicata una lettera di Alessio Mannino, giovane musicista che si poneva una serie di domande sulla validità di molte nuove proposte musicali (prendendo spunto, come esempio, dal gruppo vicentino dei Lost, in grande ascesa) che incontrano uno straordinario successo di pubblico. Mannino si chiedeva dunque quali meccanismi muovano un mercato discografico che - di chiara tra l'altro - "ha reso il rock'n'roll una robetta triturrata nelle suonerie dei cellulari".

Dopo una prima riflessione proposta al riguardo dal nostro Stefano Rossi, giornalista musicale, riceviamo e volentieri pubblichiamo quella inviataci da Matteo Franzan, musicista, operatore discografico e, in particolare, produttore dei Lost. Eccone il testo.

"Sono molte le considerazioni che possono essere fatte in merito al dibattito aperto a seguito dell'intervento di Alessio Mannino su Tam Tam riguardo il fenomeno Lost.

Mi permetto di inserirmi in tale dibattito perché chiamato in causa personalmente. Mi chiamo Matteo Franzan e sono il produttore dei Lost.

Sono uno di quei famigerati produttori discografici citati in quella lettera che ho letto con attenzione e sulla quale mi sono soffermato a riflettere su come a volte immagini alterate riescano a penetrare nell'immaginario collettivo tanto da diventare reali e non discutibili neanche da chi si auto proclama conoscitore dell'ambiente musicale in quanto facendone parte a pieno titolo. Sto parlando del musicista, lo stesso che poi fa la fila davanti a grandi e piccole case di produzione sognando di emergere dalla massa.

Io sono il primo a rendermi conto di questo paradosso in quanto prima di essere produttore sono proprio un musicista: ho quindi avuto la possibilità di vivere entrambe le situazioni sulla mia pelle e credo di potermi esprimere con una certa obiettività. Non lo faccio perché mi sento attaccato personalmente o sento attaccato il nome dei Lost, anche perché da quello che leggo nella lettera traspare chiaramente che Alessio non ha ascoltato le canzoni della band e se lo ha fatto, distrattamente, lo ha fatto con quel pregiudizio che purtroppo è tipico della provincia o di una presunta superiorità tecnica che ti fa sentire spodestato da un posto che di fatto ti senti di meritare molto di più. Non lo faccio per parlare di arte o di vera e non vera musica, perché allora qui entrerebbero in ballo la composizione o la sperimentazione, piuttosto che la musica classica o il jazz, e allora qui siamo tutti sulla stessa barca... Lo faccio perché mi rendo conto che alcune considerazioni fatte sono ingenuamente superficiali, e dico ingenuamente semplicemente perché senza averne colpa non si sa veramente come funzionano le cose, o forse si sa come funzionavano una volta quando le grandi major avevano il controllo assoluto del mercato e quello sì, ve lo assicuro, era un guaio. Io lavoro a Breganze, un paese di provincia a molto lontano dalle grandi città della musica - Roma, Milano, Bologna - e mi permetto quindi di dire senza timore di essere smentito che l'incontro tra me e i Lost non è certo avvenuto secondo accordi presi a tavolino in qualche grande sala riunioni all'ultimo piano di lussuosi e inaccessibili palazzi. Quello che ci ha fatto incontrare è stata la passione per la musica e la voglia di fare qualcosa di importante, a dispetto proprio di tutti i pregiudizi di cui parlavo poco fa. È il fatto che abbiamo fatto uscire un disco e la gente lo compra è un traguardo che ci riempie di orgoglio, soprattutto in un periodo in cui si vendono di più le suonerie per telefonini che i dischi... Certo, non si può vivere di solo orgoglio, in fondo è il mio lavoro, vivo di quello anche se qui in Veneto è difficile credere ad un lavoro onesto al di fuori di una fabbrica, di un ufficio, di un cantiere. Ma io lavoro onestamente e soprattutto lavoro duro e anche i Lost lavorano e non stanno ad aspettare. Studiano e sudano in sala prove, lavorano continuamente a nuove canzoni, intrattengono i rapporti con i fan attraverso i vari network in cui sono presenti e non delegano assolutamente a nessuno il compito di rispondere a email e messaggi, anche se diventa sempre più difficile a causa degli impegni che sono sempre di più, tra concerti, studio, prove, apparizioni televisive, servizi fotografici o interviste.

Tra me, i Lost e Stefano Florio (che cura la produzione artistica) si è creato ciò che avviene ormai per quasi tutti i progetti discografici attualmente in Italia: un team di produzione, che in questo specifico caso è riuscito a creare un progetto solido dove tutti gli ingredienti si sono amalgamati nel migliore dei modi creando un suono, un'immagine, uno stile, che non può e non deve piacere a tutti ma che ha colpito molti giovani che si identificano con le canzoni, provano un'emozione nell'ascoltarle, si divertono ai concerti. Tutti ingredienti indispensabili, ma tutti assolutamente frutto di un lavoro lunghissimo, di una gavetta della band (gavetta non (ri)conosciuta dalla maggior parte dei detrattori), da una professionalità raggiunta dopo ore ed ore di lavoro in studio e sala prove. Si è dato il via così ad una reazione a catena

franzan01.txt

che prima via internet poi grazie all'intervento e al supporto dell'etichetta indie Carosello Records ha portato a risultati che un anno fa erano solo utopia. Mentre scrivo ho ancora negli occhi la performance che la band ha fatto in occasione dell'Mtv day sulla prua di una nave a Genova. Un live intenso, pieno di energia, che penso abbia dimostrato a tutti gli scettici che i Lost non sono un gruppo costruito a tavolino ma veri professionisti, che tra l'altro, chi ha visto il live lo può confermare, si sono affidati solo alla loro musica, senza nessun effetto speciale legato all'apparire a tutti i costi (a differenza di ciò che pensano quelli che non li conoscono bene). E questo, invece di indignare, dovrebbe riempire di gioia e speranza il nostro amico lettore, consapevole forse anche lui che nel nordest sono poche le persone che ti prendono sul serio quando racconti che suoni, che ti senti un artista e che sogni di vivere della tua musica. Proprio da qui, dalla produttiva Vicenza è nata una realtà che mancava, una ventata nuova per tutti i gruppi che sognano ad occhi aperti ma forse sono essi stessi vittime della cultura imperante. Mi permetto di concludere con due parole sul look e sulla distinguibilità di una band, di un qualsiasi personaggio. Purtroppo e per fortuna nessuno, anche l'artista apparentemente più trasandato, non ha mai pensato almeno una volta al proprio stile e al proprio modo di porsi alla gente. Dietro ai gruppi storici del rock c'è sempre stato e ci sarà sempre studio e ricerca dello stile da adottare, e non mi sembra di dire niente di nuovo. La bellezza aiuta, certo, ma la bellezza oggettiva non esiste. I Lost sono normalissimi ragazzi che però hanno un dono: quello del donarsi, del non risparmiarsi mai quando sono sopra un palco. Un'energia ed un entusiasmo contagioso che li rende distinguibili e sì, forse anche belli agli occhi di chi li guarda. E forse questa è una delle chiavi della loro crescente notorietà, la loro innata tendenza a non suonare per se stessi col fine di dimostrarsi e dimostrare quanto sono bravi o belli, ma fare tutto per chi li segue e li ascolta, andando oltre il semplice autocompiacimento. Anche perché sono pronto a scommettere che ogni musicista prima di un concerto dà un'occhiata allo specchio per controllare il look, e pensa che la sua o quella che ascolta lui sia bella musica, come del resto lo pensano i Lost, lo penso io che ho creduto da subito in loro e come me evidentemente le decine di migliaia di ragazzi che hanno acquistato il cd (senza contare tutti quelli che l'hanno scaricato, purtroppo...).

Matteo Franzan

da Il Giornale di Vicenza del 7-10-2008; pagina 66